

Una nota per il dialogo

Presentazione del libro “Note al margine” di Fabio Turchetti

Antonia Casamassima *

‘Note al margine’, un titolo che si presenta come una stazione di partenza poiché, leggendolo, il mio pensiero ha cominciato a viaggiare sul significato di queste parole. Che cosa è una nota? Mi sono chiesta. Una nota in un testo scritto è una definizione, un chiarimento, è ciò che dà una determinazione, una connotazione a quanto è scritto nel testo stesso, ce ne indica la fonte e dunque lo contestualizza.

In musica la nota è l’elemento essenziale, ciò senza cui non è possibile esprimere, fare musica.

Poi la parola margine. Cos’è il margine?

Il margine è la parte finale di una pagina a cui, però, ne segue un’altra.

Il margine è ciò che è posto al limite. È il limite, il confine. Il termine confine ci riporta sostanzialmente al contesto geografico, è l’elemento che divide, separa un ambito territoriale da un altro. Questa linea sottile, il confine, però, è, dal nostro punto di vista, un passaggio, un percorso, una strada verso il diverso e il nuovo. Subito pensando al passaggio, al percorso, alla strada, balza alla mente l’idea del viaggio.

Leggendo il libro ‘Note al margine’, tutti questi elementi hanno preso forma.

Il libro di Fabio Turchetti altro non è che l’esperienza di un uomo che si racconta dalle sponde del Danubio simbolo, il fiume, dello scorrere, *ta panta rei*, della irrequietezza umana.

Fabio racconta con molta naturalezza, con molta semplicità, il suo modo di fare e vivere la musica che si evolve di pari passo con le esperienze e le emozioni che riceve dai suoi numerosi viaggi, dalle persone che incontra, dalla cultura, dalla mentalità, dal modo di intendere la vita e di vivere di cui l’Altro è portatore, dagli strumenti ogni volta diversi che prende tra le mani di cui ascolta la storia, assumendola e reinterpretandola.

* Traduttrice e interprete per la lingua ellenica e dottoranda di ricerca c/o il dipartimento di Lingua e Letteratura

Italiana della Università Aristotele di Salonicco

Nelle pagine del suo libro scrive: “ [...] ho tirato fuori la chitarra [...] comprata da uno zingaro [...] non è una gran chitarra [...] però [...] ha funzionato. Perché è venuta fuori l’anima del gitano che la possedeva, e mi ha detto cosa dovevo fare. Io credo in queste cose, in quello che lo strumento ti dice. Un po’ sciamanicamente, lo strumento ti parla. Se sai ascoltare. [...] ”¹ .

I viaggi compiuti da Fabio, e penso al viaggio in India, in Amazzonia o, ancora, al viaggio lungo il Cammino di Santiago di cui ci parla nel suo libro, con tutto il carico emotivo, culturale, spirituale che ogni viaggio inevitabilmente comporta, lo forgianno, lo modellano come creta bagnata e morbida nelle mani sapienti di un mastro artigiano. Ogni volta si trasforma, ogni volta non è più quello di prima, è diverso, un uomo nuovo pronto a condividere con i suoi interlocutori, che si tratti dei suoi lettori o di persone che si recano ad ascoltare la sua musica, il suo cambiamento, quello che di nuovo è entrato a far parte integrante di sé. A un certo punto del suo libro scrive: “Io sono convinto che il posto dove sei ti condizioni sempre e comunque, e il tuo atteggiamento nei confronti delle cose della vita cambia. O meglio, si tratta di sfumature ma questi sono i dettagli che fanno la differenza e che poi contano...il posto è un dettaglio che conta.

Noi non siamo sempre uguali. Ho sempre pensato che i posti ti possono anche un po’ cambiare. Sei sempre tu ma le cose che interagiscono con te in modo sottile, quasi impercettibile, cambiano il tuo atteggiamento, le tue percezioni, il tuo modo di porti; [...] grandi distanze hanno creato spesso in me delle condizioni di pensiero diverse”²

Tutto questo diventa tangibile ascoltando la sua musica, ‘mezzo’, ‘strumento’ di ‘trasporto’ verso luoghi di incontro comune e condiviso. Fabio, un uomo ‘alla ricerca’, come si definisce con sorprendente umiltà umana nelle righe del suo libro, apporta di volta in volta, di nota in nota, un tassello, un contributo alla conoscenza di culture ‘Altre’ e alla costruzione di ponti tra popoli tramutando il margine, il confine, in una linea, in un filo delicato e forte che unisce, seppur nel rispetto ognuno della propria identità, nel meraviglioso caleidoscopio della diversità.

Profondamente convinti della bellezza e della rilevanza del suo progetto, il nostro auspicio è di essere riusciti in queste brevi battute, ad esprimere la nostra piena condivisione, ad aggiungervi un tassello e, anche noi, a nostro modo, una nota.

¹ F. Turchetti, Note al margine, Milano 2012, p.59

² F. Turchetti, op. cit. , p.119